

Introduzione

di Claudia Salvestrini

direttore del Consorzio nazionale dei rifiuti dei beni a base di polietilene –
Polieco

Oltre 200.000 chilometri percorsi, da nord a sud, da est ad ovest, senza fermarsi, fra strade modernissime e sentieri che attraversano villaggi. Con i miei viaggi in Cina, sulla rotta dei rifiuti in plastica, ho percorso una distanza tale da ricoprire cinque volte la circonferenza della Terra e in dieci anni di missioni all'estero, di rifiuti ne ho visti tanti.

Li ho toccati con mano, portati al naso per sentirne l'odore. È un odore che va oltre quello degli idrocarburi o delle altre materie di cui si compongono. È spesso odore di soldi sporchi, di salute compromessa, ambiente calpestato. È odore di prassi illecite che vedono spietati criminali a braccetto con imprenditori senza scrupoli.

La plastica che viene sottratta all'Italia e indirizzata all'estero, in molti casi non finisce in destinazioni consone ai dettami della normativa comunitaria. Spesso i rifiuti che prendono la via del mare, nei *container* imbottiti in partenza dai porti, non raggiungono le mete indicate sulla carta. E mentre cerchi gli impianti dove ti aspetti che essi vengano lavati e trattati, ti imbatti in aziende fantasma o magari nel tredicesimo piano di un grattacielo di Hong Kong.

Quei rifiuti li ritrovi poi, per essere lavorati, nei margini delle metropoli, dove la povertà è parte endemica della quotidianità. Per un piatto di riso, adulti e bambini selezionano, tagliano e filano senza alcuna condizione di sicurezza, respirando aria malsana e inquinando fiumi con gli scarti.

È in questo scenario che spesso nasce la materia prima destinata poi alla vita dei prodotti esportati dalla Cina per essere distribuiti nei Paesi occidentali: giocattoli, biberon, utensili.

Una, dieci, centomila “Terra dei fuochi” che scaturiscono dall'apertura dei mercati internazionali alla movimentazione di materiali da riciclo. Sfruttando i buchi esistenti nella rete dei controlli, le associazioni criminali sfuggono al circuito legale promuovendo il “turismo illecito” dei rifiuti.

E così, dirigendo una struttura consortile che si occupa, in Italia, di promuovere e monitorare il flusso dei rifiuti dei beni a base di polietilene, più volte mi sono ritrovata al fianco degli organi di controllo e delle strutture pubbliche di polizia giudiziaria per collaborare a indagini volte a palesare le devianze di aziende e organizzazioni che, volontariamente, compiono illeciti documentali e amministrativi al fine di coprire e nascondere la reale natura delle loro operazioni di “smaltimento”.

Un lavoro incessante che però non basta e che soprattutto negli ultimi tempi non è sempre agevolato da misure legislative orientate in modo efficace al contrasto della gestione illecita dei rifiuti. In nome del *business*, i rifiuti vengono smaltiti compromettendo la salute e deturpando l'ambiente, come per anni è accaduto in Campania, o come continua ad accadere in altre aree dell'Italia e del mondo, di certo non immuni dal fenomeno. Un virus. Così lo chiama, in un rapporto *Ecomafie*, l'associazione Legambiente. “Un virus con diverse modalità di trasmissione e una micidiale capacità di contagio su scala globale, in grado di avvelenare l'ambiente, inquinare l'economia dei Paesi coinvolti e mettere in pericolo la salute delle persone”.

I numeri fanno venire i brividi. I rifiuti speciali e pericolosi sequestrati in solo dodici delle 29 inchieste eseguite dalle forze dell'ordine nel 2010 sono due milioni di tonnellate. Una mole sconsiderata di veleni che riempirebbe 82.181 tir. Incolonnandoli, si formerebbe una fila lunga 1.117 chilometri, da Reggio Calabria a Milano. Le cifre del guadagno sono da capogiro. Nel 2016 emerge che la gestione illecita dei rifiuti speciali ammonta al 25,4 per cento del *business* delle ecomafie, pari a 19,1 miliardi di euro.

E cosa dire dinanzi ai traffici di rifiuti radioattivi, dei quali sono diventati tomba i nostri mari? Chi farà luce sulle navi smarrite nel Mediterraneo negli Anni '80 e '90? Chi risolverà il mistero?

Difficile saperlo, ma di certo emerge un dato inconfutabile: la prima azione necessaria è l'informazione. Promuovere consapevolezza, ricorrendo a ogni forma, dalla letteratura al cinema, dalla formazione professionale alla *fiction*, è un passo necessario per sollecitare le risposte. Questo libro va proprio in questa direzione: informare, suscitare interrogativi e stimolare le coscienze.

Pertanto, è con grande coinvolgimento emotivo e anche con un pizzico di orgoglio personale per aver contribuito all'acquisizione dei dati alla base del racconto, che mi congratulo con gli autori.

A loro giunga il ringraziamento per la scelta del tema e per la forma narrativa utilizzata, fresca, intelligente, coinvolgente, adrenalinica, capace di appassionare un vasto pubblico di lettori.

Confido che la lettura possa indurre tanti uomini e donne, dopo il piacevole volo nella fantasia, a un impegnativo percorso di azione concreta nel lavoro di tutti i giorni, laddove, veramente, ognuno può contribuire con il proprio operato.

La tutela dell'ambiente non passa solo attraverso la necessaria e spesso eroica attività di repressione e di controllo da parte degli organi preposti, ma anche, e soprattutto, dall'esercizio di sentinella cui ogni cittadino è chiamato.